

Tutto da vedere il film americano di Paul Haggis sulla guerra in Iraq

Le bugie sconvolgono anche i soldati USA

di **Serena D'Arbela**

Si svolge nella Valle di Elah. Osteggiato dagli ambienti militari

Nella valle di Elah, di Paul Haggis, scopre dai nascondigli di un giallo le scomode verità della guerra americana in Iraq, accuratamente sottratte ai media.

Il regista canadese, già apprezzato per il suo precedente ritratto dei rapporti umani nell'America violenta e multirazziale, *Crash, contatto fisico* (2004), ci mostra qui la ricaduta sui giovani reduci Usa di una missione bellica, gabbellata da impresa democratica e libertaria, svelatasi invece portatrice di morte e destabilizzazione per l'intero popolo iracheno. L'evocazione è indiretta, intensa e graduale, non una cronaca.

La foto di un ragazzino che giace sulla strada ucciso da un autoblindo, seguito da brevi spezzoni sfuggenti nello sfondo e da immagini appannate, prese da un cellulare, sono richiami filmici ricorrenti e insieme punti di partenza della ricostruzione dei fatti.

Da quelle tessere, come cocci di un vaso infranto, scopriamo lo sbandamento comportamentale dei giovani combattenti allenati ad eccidi gratuiti.

L'immagine della democrazia americana appare in fase di sfascio attraverso quelle giovani leve prive di valori che non di-

stinguono più il bene dal male. Addestrate ad automatismi perversi ed escluse dal pensare, ci ricordano casi ben noti che ci riguardano da vicino in Italia. Chi non rammenta la vicenda del jet americano dedito a pazze esercitazioni in Val di Fiemme che il 3 febbraio 1998 tranciò i cavi della funivia del Cermis, causando la morte di 20 persone? Ebbene, per la corte marziale il capitano pilota Richard Ashby non fu colpevole. Restano impuniti anche l'uccisione di Nicola Calipari e il ferimento della giornalista Giuliana Sgrena al posto di blocco sulla Route Irish mentre erano in viaggio verso l'aeroporto di Bagdad. Il fuciliere scelto Mario Lozano, della New York Army National Guard, autore del fuoco, fu assolto. Il caso si derubricò in incidente. Nessuno può giudicare l'esercito Usa.

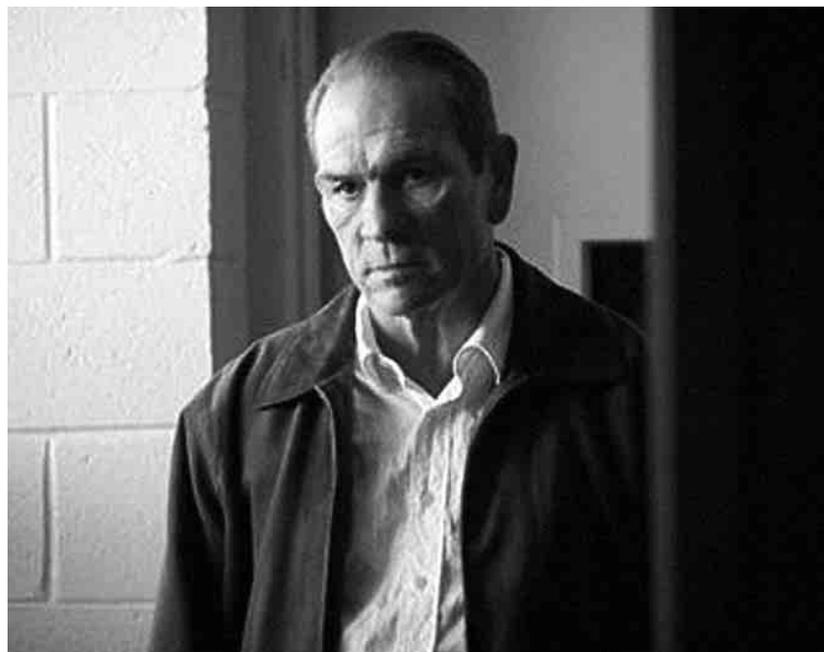
Torniamo all'azione filmica. Hank Deerfield, poliziotto militare in pensione, è alla ricerca del figlio Mike scomparso. L'uomo, veterano del Vietnam, viene avvertito che il giovane, in licenza dall'Iraq, risulta assente ingiustificato. Si precipita alla base di Fort Rudd, interroga i commilitoni. Questi affermano di non averlo visto rientrare alla base, dopo una serata in discoteca.

Hank insiste con ostinazione, imbecca tutte le strade possibili per la ricerca del giovane, finché non si rinvergono i suoi resti, fatti a pezzi e bruciati non lontano dall'area militare. Qui inizia la seconda fase dell'indagine volta a capire cosa è successo. Emily (Charlize Theron) una investigatrice dapprima incerta e neghittosa, poi convinta e determinata, aiuta Deerfield.

L'inchiesta, ostacolata dai superiori e dagli ufficiali che vogliono avocarla ed insabbiarla, va in parallelo con l'amaro disinganno del protagonista.

Tommy Lee Jones interpreta da maestro la disperazione del padre e del soldato. Sul suo volto si dipinge il crollo della fiducia riposta nell'esercito. Gli abili concatenamenti del giallo si completano con il travaglio psicologico. Il patriottismo coriaceo, aggrappato al mito della disci-

■ **Tommy Lee Jones, protagonista del film.**





■ La locandina del film.

plina, che ha resistito anche al Vietnam, dovrà soccombere al peso della tragica verità che lo colpisce da vicino.

Man mano che Hank procede nella scoperta del crimine gli si svelano, oltre alla corruzione e reticenza dei militari, nuovi aspetti del figlio. Quel bravo ragazzo che non amava troppo la guerra e che la moglie (Susan Sarandon) gli rimprovera di aver voluto a tutti i costi sacrificare in Irak, spingendolo all'arruolamento, era indubbiamente cambiato, si ubriacava, faceva uso di droghe. Come tutti, dice con disinvoltura un compagno. Ed eccone la spiegazione nella metafora di David e Golia.

Le reclute americane, indottrinate e convinte a partire per sconfiggere il *gigante* nemico, sono tanti David nella Valle dell'Elah che si accorgeranno di essere dei Golia. Il gigante da eliminare non c'è, sul campo ci sono gli invasori e i civili, vecchi, donne, bambini. Ed ecco che i ragazzi si ritrovano smarriti nel ruolo di aggressori di innocenti. Al ritorno ne resteranno segnati. Non a caso le cronache registrano una gran quantità di suicidi, di drogati e potenziali assassini che

giocano con la morte come con i videogiochi.

Nel film il giovane Mike ha vissuto un'esperienza traumatica. In territorio iracheno, alla guida del suo blindato, si piega alle incitazioni dei compagni, alla logica della paura e alle regole d'ingaggio (i convogli non devono fermarsi in alcun caso), accelera anziché fermarsi trovandosi davanti un bambino.

Sentiamo la sua voce sconvolta dalla visione della vittima. *"Papà devi tirarmi fuori di qua... è successa una cosa. Una brutta cosa"*. Parole concitate. Scena basilare. Il padre non capisce, lo invita a calmarsi.

Ora questa voce registrata nel cellulare lo tormenta, come la foto che gli ha inviato il figlio, come le immagini spezzate rimaste nella memoria. Tutto lo incalza alla scoperta della verità. Bisogna ricomporre pazientemente il retroscena del delitto.

Quella sera, uscito di caserma, il ragazzo ha trascorso il suo tempo in locali a luci rosse, in preda all'alcol e stupefacenti. Ha dato in escandescenze, ha litigato con i compagni e la rissa è finita in tragedia.

Lo hanno ammazzato come un cane e fatto a pezzi. Il dolore di Hank cresce passo passo ritornando sempre a quell'invocazione di aiuto incompresa.

Un'altra scena molto significativa è quella in cui l'uccisore di Mike, compagno d'armi insospettato, confessa con indifferenza l'omicidio e lo scempio del cadavere. Non sa come e perché lo ha fatto. E perché gli amici gli sono stati complici. Non c'era via d'uscita, sembrava normale reagire così. Si tratta di cinismo, di certezza di impunità o di abitudine a svalutare la vita umana?

Certo le gerarchie militari e politiche non vogliono che si risalga ai crimini commessi in Irak.

Haggis solleva così la coltre di silenzio sulla immunità dell'esercito americano per i crimini commessi dai suoi membri.

Mentre nelle sequenze la detective si accanisce a voler strappare l'episodio dall'insabbiamento, il veterano diviene il simbolo di una doppia perdita. Non solo quella atroce del figlio ma di tutto il suo mondo, fatto di fede e rispetto dell'ordine, raffigurato nella bandiera a stelle e strisce. Egli la farà innalzare a rovescio come un segnale di pericolo.

La legalità della democrazia di Lincoln è in sfacelo.

Il film, capace di intrecciare abilmente i misteri del thriller con i motivi umani e i significati politici, liberamente ispirato alla vicenda del soldato Richard Davis, non ha avuto vita facile, è stato osteggiato nel suo iter, spuntandola solo grazie al sostegno di Clint Eastwood. È da vedere, per la forza del suo contenuto civile e la forma incalzante, impegnata a smascherare il tragico bluff del *desert storm*.

L'operazione ignominiosa voluta da Bush è pagata dalla stessa America sempre con nuove bare dei suoi figli. ■



Visitate

il sito dell'ANPI

www.anpi.it